

Watcher of the skies

Se si da una mossa e arriva al Palazzetto velocemente può fare qualche soldo di colletta e comprarsi il biglietto e magari rimediare anche qualcosa per un po' di fumo. I suoi non sono in casa e rovistando nei cassetti del comò della stanza da letto potrebbe saltare fuori qualche banconota da diecimila lire buttata in giro. Sua madre ce l'ha quell'abitudine di lasciarle lì sparse o ficate in un libro o in qualche busta da lettera. Invece niente, solo santini, forbici, pettini e vecchi portafogli dismessi.

Sul bus il sole lo colpisce in viso, bello caldo per una giornata di marzo. È il 24 e poco più di una settimana prima ha compiuto diciannove anni. Quel giorno le BR avevano rapito Moro e ammazzato l'intera scorta ma lui non ci aveva quasi fatto caso, troppo preso dalla sua ossessiva ricerca di denaro per comprarsi una dose. Ora le sue finanze sono di nuovo disastrose ma sa che al concerto arriverà moltissima gente e ha parecchie ore per tirare su un po' di soldi per il biglietto.

Nonostante sia pomeriggio presto, intorno al Palazzetto c'è già animazione. Molte delle aiuole del Parco Ruffini sono occupate da gente sdraiata sui prati, su sacchi a pelo e coperte, qualche canna che gira insieme a una bottiglia di vino. Bambini e cani corrono liberamente sull'erba, tra urla, risatine e abbaiare continuo delle bestie.

- Avete moneta per il biglietto?
- Eh, amico, niente soldi, ma se vuoi fare un tiro e bere un po' di vino, sei il benvenuto...
- Da dove venite...?

Domande di rito, si ripetono a ogni concerto, a ogni festival o manifestazione. Una biondina lentigginosa gli allunga una canna e lui le si accovaccia a fianco.

- Bom Alek!

Il sapore acre del fumo gli scende nello stomaco vuoto per il digiuno. Non ha fatto colazione né pranzo, ma appena alzerà qualche lira metterà qualcosa sotto i denti. Le persone sedute in circolo scherzano e parlano delle fatiche del viaggio, di passaggi in autostop attesi per ore, di autostrade, autogrill saccheggiate, pressati dalla necessità di mangiare qualcosa. Lui si alza e saluta, dirigendosi verso l'aiuola successiva.

I viali del parco cominciano a riempirsi di gente e ogni persona che incontra è un'occasione per rinnovare la sua richiesta di denaro. Le tasche gli si cominciano a riempire di monete e al primo chiosco che incontra si ferma a comprare un panino e una birra, poi un'altra birra da portarsi via, l'alcol scioglie la lingua e aiuta a essere più loquaci, come serve per chiedere soldi a dei perfetti sconosciuti.

- Ehi, mi offri una birra?

Sente una voce femminile al suo fianco, davanti alla cassa del chiosco.

La giovane ha una massa di capelli ricci che le incornicia un viso armonioso e tondo e le labbra rosse e carnose. Una gonna lunga e leggera, tempestata di fiori dai colori sgargianti gli mostra tutta la bellezza di un fisico perfetto, nella silhouette esaltata dai raggi del sole alle sue spalle.

- Dai, vieni...

Bevono seduti su una panchina. Lei si chiama Angela, è di Padova, ha sedici anni e ha viaggiato di notte sul treno, senza biglietto. Pensa che sarebbe bello passarci qualche ora insieme ma ha bisogno di rimediare i soldi per il biglietto. Glielo dice e le chiede se vogliono vedersi dopo. Le da appuntamento in un punto preciso del Palazzetto, che conosce a memoria per i tanti concerti che ci ha già visto, le da un bacio su una guancia e si allontana sul viale ormai affollato.

Appena aprono i botteghini si mette di fianco a una delle casse e comincia a martellare con la sua richiesta chiunque acquisti un biglietto. Vuole fare in fretta, entrare per tempo e trovare un posto vicino al palco. Non vuole farsi sfuggire niente, sentire bene la musica e godersi lo spettacolo.

Gli bastano un paio d'ore per tirare su un bel po' di soldi. Missione compiuta, biglietto acquistato, e il necessario per comprare una stecca di fumo in saccoccia.

Dentro al Palazzetto la gente è radunata a gruppetti, seduta sulle gradinate o sul parterre segnato dalle righe colorate dei campi da pallavolo e basket. Su circoletti di giovani dai capelli lunghi e vestiti sgargianti si alzano nuvole di fumo e un vociare un po' sguaiato. Lui si sposta da un gruppo all'altro, domandando se ci sia qualcuno che ha del fumo da vendere. Un tipo magro, dai capelli lisci che gli coprono il viso lo invita a sedergli a fianco. Gli dice di avere dell'erba buona, messicana, e gli passa una canna già accesa perché possa provarla.

Non racconta balle, lui l'erba buona la riconosce. Ne compra una decina di grammi e si allontana salutando il ragazzo.

Chissà se Angela si farà trovare. Sale le gradinate scansando la gente che ormai comincia ad affollare sedili e corridoi e raggiunge l'anello circolare dove ci sono i bagni. Percorrendolo a fatica, fende un muro compatto di persone che avanza in senso inverso, una moltitudine colorata e urlante, eccitata dalle droghe e dall'alcol e dalla frenesia di vedere il concerto, di esserne parte. Arriva ai bagni e la ragazza è lì, appoggiata allo stipite, con la sua gonna floreale e un bel sorriso accogliente sul volto.

- Ciao, sei qua? Andiamo?

Angela gli si mette al fianco e si uniscono al flusso vociante diretto verso il parterre.

- Dammi la mano che sennò ci perdiamo...

La ragazza lo afferra e la sente stringere come se veramente avesse paura di perdersi e lui si sente bene con quella presenza al fianco, sicuro di sé nello scortarla mentre scendono le scale nella calca, con la gente che parla forte per farsi sentire, che si saluta e si abbraccia, che comincia a chiamare a gran voce i musicisti.

Si piazzano sotto il palco, a pochi metri di distanza. Il colpo d'occhio è incredibile. Due colonne di amplificatori fanno da cornice a una piattaforma colma di strumenti. Saltano con lo sguardo da una postazione all'altra. Un paio di chitarre basso da una parte, vicino al limitare del basamento e quattro chitarre nell'angolo opposto. Il rettangolo con il mellotron e le tastiere, impilate una sull'altra, con un lato libero per il musicista, un po' più indietro verso il fondo. Gli elementi della batteria, su una pedana rialzata, con i suoi piatti e le cromature scintillanti. Un microfono solitario, giusto al centro della scena, affascinante ed evocativo di una presenza che presto farà la sua apparizione.

C'è ancora tempo. Lui si siede e sprona Angela a fare altrettanto, tira fuori l'erba e la mostra alla ragazza.

- Ti va di fumare?

Lei lo guarda e gli fa un sorriso, sgranando gli occhi e agitando la testa in un cenno di assenso entusiasta.

- Ho fatto un po' di colletta anch'io e ho preso altra birra, gli dice mentre estrae un paio di bottiglie dalla borsa di tela.

- Ehi, brava, l'erba ti fa venire una sete...

Fumano di gusto, aspirando con calma ogni tiro e guardandosi negli occhi. Mentre tutto intorno il frastuono sale a dismisura si avvinghiano stretti e incollano le bocche in un bacio umido. Le mani corrono a esplorare, un po' incerte. Lui sente un flusso di sangue quando le accarezza il seno e avverte il cazzo diventare duro come un sasso. Lei si fa languida e disponibile. Non si curano di chi hanno intorno. Quando le luci si affievoliscono si avvinghiano uno all'altra, sdraiati sul linoleum, in una posizione un po' innaturale e lui le solleva la gonna e le si appoggia alle natiche, le scosta un po' le mutandine e le cerca la fessura con un dito. Lei è bagnata e scivolosa, un po' alla volta le entra dentro. La sente gemere e baciargli la mano che le ha appoggiato al viso per trovare un po' di stabilità. Dal palco arrivano suoni di sottofondo che sembrano salire e diventare pieni come il piacere che non riescono più a trattenere. Il sudore, l'affanno, il godimento hanno un sapore strano, diverso dal solito, che pare essere tutt'uno con l'atmosfera che li circonda. Si danno un bacio prolungato prima di rialzarsi in piedi, un po' storditi dalla tempesta di sensazioni che li ha investiti e cominciano a sentire un suono che sembra un grido, una nota lancinante, protratta. Lui lo sa cos'è. È il mellotron di Tony Banks. Spinge lo sguardo verso il palco, verso il microfono che rimane

solitario al centro della scena. *Ora arriva!* Il fiato gli si blocca in gola mentre due occhi al fondo del palco si illuminano nell'eye-glow delle lampade fluorescenti. Nel frastuono del mellotron di Banks sono solo due punti luminosi. Percepisce l'eccitazione montargli intorno mentre finalmente una figura avanza sul palco, verso il microfono, e infine si ferma, perfettamente visibile al centro della scena.

- Peter!

Gli viene spontaneo urlarlo, un saluto, una richiesta d'attenzione. *Dio se è magro!* Guarda un attimo Angela ma quella è tutta presa dallo sforzo di allungare la testa, come se quel semplice gesto potesse avvicinarla alla scena, allora torna a puntare gli occhi verso il punto dove Gabriel ha cominciato a cantare.

- Watcher of the skies watcher of all...

Tutina nera a pelle. Mantello nero, ali di pipistrello in testa, nere anche quelle. Capelli lunghi a incorniciare un viso magro e spigoloso. L'eye-glow fluorescente va e viene, mostrandolo come un essere soprannaturale o di un altro mondo. *Ma loro sono di un altro mondo!* Dove si era mai vista una cosa del genere? Neanche nei film di Jodorowsky che era andato a vedere al cinema, tagliando da scuola qualche mattina, c'era qualcosa di altrettanto visionario! E poi il testo, non parlava forse di un alieno che osserva la terra rimasta deserta dopo l'autodistruzione della razza umana?

In fondo, si sente un visionario anche lui, sempre alla ricerca di atmosfere fantastiche che lo aiutino a scardinare la monotonia di una vita che comincia ad andargli stretta.

Nonostante il volume altissimo, la musica che arriva dal palco è netta, pulita, le parole chiare e comprensibili. Gli viene da pensare alla cantinaccia dove anche lui fa le prove col suo gruppo. Chitarre gracchianti e suoni distorti. Avranno mai la possibilità di salire su un palco come quello?

Angela lo strattona, non capisce cosa gli stia dicendo ma vede la sua eccitazione, la sua enfasi nell'indicargli il palco. La musica è cambiata e Gabriel adesso ha un nuovo costume. È un fiore, un fiore dai grandi petali che gli incornicia la testa. E poi parte la musica, quella tastiera che sembra un piano insieme alla voce di Gabriel, come sbucata dal nulla a intonare la sua nenia d'amore.

- ... ciao piccola, coi tuoi occhi indagatori e così azzurri, ciao bambina, non lo sai che ci amiamo davvero?

Cerca istintivamente la mano di Angela, come per trasmetterle la marea di emozioni che lo sta pervadendo.

- ... ciao piccola, la cena ti sta aspettando, ciao, bambina, non lo sai che ci amiamo davvero?

A chi si era ispirato Gabriel scrivendo quelle parole?

- ... Sono stato lontano da qui, dalle tue braccia calde d'amore. È bello sentirti ancora, tanto tempo è passato, o no?